

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LE FERROVIE

Da molte parti ci pervengono gravi rimozioni sui modi con cui la Società Talabot si accinge ad adempiere agli obblighi da essa contratti col governo.

Noi non possiamo così tosto percorrere le linee, su cui dovrebbero a quest'ora estendersi i tracciamenti e i lavori di sterramento, e vedere quindi se sia vero che non se ne fa nulla di nulla, o che piuttosto — ciò che sarebbe peggio — che soltanto si finge di voler fare. E non possiamo neppure perlustrare gli uffici, passare in rassegna il personale dell'impresa Talabot, perchè non abbiamo a ciò nessun mandato; e quindi non ci è dato constatare se si adempia o meno agli impegni assunti da quella Società col governo e colla Nazione, riguardo alla scelta ed alla nazionalità del personale.

Alieni sempre dal volerci fare organi di accuse delle quali non possiamo formarci un criterio abbastanza esatto, nè constatare tutta la vera importanza, alieni dall'insorgere al primo rumore, a declamare, ad inveire, abbiamo pensato a metterci in grado di poter avere notizie esatte, o per lo meno sufficientemente attendibili, affine di conoscere la vera portata dei lamentati inconvenienti, e degli altri rimproveri che la voce generale già solleva contro la Società Talabot.

Intanto, però, non possiamo astenerci dal constatare che da mille parti ci si viene ripetendo con una insistenza, con una concordanza maravigliosa, che per queste ferrovie da Napoli all'Adriatico, le quali debbono essere ultimate pel 1 gennaio 1863, non si fa nulla, non si provvede, non si vede nessuno di quegli indizi di sollecitudine, che dimostrano la Società essere penetrata dal proposito di far onore alla sua parola: indizi che a quest'ora (due mesi quasi dopo la concessione) dovrebbero già essere numerosi e diffusi.

In presenza di reclami formali ed insistenti, noi non potremmo tacere senza mancare ad un dovere, di cui teniamo troppo conto, per poterlo anche solo un istante obliare.

La Società Talabot potrebbe per avventura osservare che il paese non ha nè il diritto, nè il dovere di preoccuparsi tanto della maggiore o minor sollecitudine ch'essa mette nell'incominciamento dei lavori, dal momento che il governo ha garantito l'adempimento dei patti del contratto colla comminatoria di gravi multe; e che quindi la Società quando ritardasse il compimento delle linee nel tempo stabilito, deve sborsare parecchi milioni.

Ma noi dobbiamo far notare alla Società che se la guarentigia fissata colle multe era la maggiore che si potesse richiedere od accordare — ciò che tuttavia non ammettiamo — ben lungi dal corrispondere agli interessi della Nazione, non sarebbe con essi proporzionata neppure se fosse dieci volte tanto.

Infatti si può egli credere che dieci, venti, cento milioni — un miliardo anche, se volete — compenserebbero l'Italia quand'essa al primo gennaio 1863 si trovasse senza quella ferrovia che deve congiungere tutte le sue parti, e s'avvedesse che un tempo così prezioso fu sciupato?

Le linee concesse alla società Talabot hanno senza dubbio una grande importanza finanziaria e commerciale — Ma questa è una importanza che possiamo ridurre a peso e misura, e a cui quindi possiamo stabilire un equivalente. Ma quelle linee hanno soprattutto una importanza politica vitale per l'Italia — debbono essere, come altra volta abbiamo detto, le chiavi di volta dell'edificio dell'Unità Italiana. Ora: questo precipuo e sommo elemento dell'importanza di quelle linee e dell'interesse di averle costruite in brevissimo termine, è un elemento che non ha peso, non ha prezzo, non ha equivalente: e a cui quindi non si può trovare un compenso proporzionato.

V'è un altro riflesso a fare — Il contratto colla società Talabot non diviene definitivo che in capo a un anno; e inoltre è interamente abbandonato all'arbitrio dei concessionari il renderlo, o meno, effettivo — a seconda che sia, o no, costituita la Società — ch'è come a dire a norma che da qui a un anno la situazione politica sia più o meno rassicurante, più o meno rassodata; e i signori Talabot abbiano trovato, o non trovato agevole, o conveniente, il collocamento delle azioni sociali.

Orbene — se in capo a un anno il sig. Talabot abbia cangiato parere sul proposito delle nostre ferrovie e ci lasci senza ferrovie e senza società, chi compenserà all'Italia il danno politico di questa situazione? . . . È pertanto evidente che i milioni di multa non sono sufficienti a guarentire gli interessi vitali dell'Italia.

Ma questi riflessi che qui tocchiamo, non li fanno soltanto gli uomini più acuti in politica — si fanno comunemente. Anzi, perchè si crede assolutamente che il signor Talabot non ci si metta di cuore a fare le nostre ferrovie, e vedendolo andare troppo a rilente si sospettano in lui seconde intenzioni — si va fino a pensare che egli voglia servire ad occulti interessi politici — che ci abbia strappato di mano quelle linee ferroviarie, che debbono semplificare di tanto la questione unitaria italiana, solo per

impedirci di costruirle e per fare l'interesse dei nemici dell'unità italiana.

Ci sembra soverchio il dichiarare che noi non accettiamo così alla cieca questi strani propositi, e che anzi li respingiamo, finchè non provati, nel modo il più perentorio; ma siamo però d'avviso che conviene mettere in piena luce voci così gravi e che assumono per lo meno un aspetto di verosimiglianza di fronte al contegno della società concessionaria.

E ad essa e al governo conviene svelare apertamente la situazione degli animi, l'irritazione generale, crescente; perchè forniscano spiegazioni soddisfacenti, e mettano il pubblico in grado di apprezzare nettamente la vera situazione delle cose.

Rispetto poi al governo, noi diciamo senza ambagi che o si spingono i lavori ferroviari colla massima alacrità, si aprono lavori dappertutto, si dischiudono a tutti le fonti del guadagno: ovvero la questione napoletana diventerà ancora più oscura nell'imminente invernata. Pertanto prima che venga la cattiva stagione, prima che l'indolenza o le seconde viste degli imprenditori trovino una scusa apparente nel cattivo tempo, nel mare tempestoso — giacchè dieci settimane soltanto ci separano dal novembre — il ministro venga, veda co' suoi occhi, percorra i luoghi ove deve scorrere il tracciato — co' suoi occhi rilevi su tutti i punti lo stato dei lavori, e le condizioni del personale — e provveda perchè su tutti i punti sia assicurato per tutta l'invernata un lavoro attivo, esteso, ben nutrito, e retribuito con buone mercedi, in guisa che la costruzione della ferrovia unitaria italiana non sia ritardata. E da essa che molte difficoltà che si oppongono ai progressi della unificazione morale ed economica aspettano d'essere appianate.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 7 agosto.

Conosco uomini illustri che affrettano coi loro voti l'ora della totale liberazione d'Italia, ma per nessuna cosa al mondo vorrebbero che un caso imprevisto precipitasse gli avvenimenti precorrendo quell'ora. Tale è la mente dei Ministri dell'Imperatore. Ma quale è il pensiero dell'Imperatore? Talora pare che si disegni chiaro, tal'altra si giudica indecifrabile. Quel che per certo si è che egli calcola freddamente i suoi colpi. Fino ad ora non si può certamente accusarlo d'aver nulla abbandonato alla fortuna. Ora dunque, s'egli a visiera alzata la rompe con Roma e con tutti i suoi

nemici che han posto il loro covo in quella città, gli è perchè si sente forte da lottare con essi.

Per finirlo una volta intorno a' codesto argomento vi voglio, così di passaggio, indicare il punto di vista in cui si collocano alcuni per spiegare l'atteggiamento calmo e quasi rassegnato che il governo pare abbia avuto l'intenzione d'adottare.

Pretendesi che un buon numero dei Vescovi francesi avessero l'intenzione di rifiutarsi a cantare il *Te Deum* per l'Imperatore la festa del 15 agosto, e che il governo, per iscongiurare codesto rifiuto, abbia voluto dare al papa un'ultima prova luminosa delle sue buone intenzioni. Lo stesso motivo spiegherebbe la strana circolare del Ministro dei Culti ai Vescovi chiedente le preci d'uso, e in termini così dimessi. Tale considerazione non è priva di valore ai miei occhi, e son certo che se il papa fosse stato ad un tratto abbandonato dalla Francia, si sarebbe concertata pel 15 agosto una coalizione dei Vescovi per rifiutare le preghiere della chiesa all'Imperatore. Altri potranno apprezzare in altra guisa codeste considerazioni, e giudicarle di poco o nessun rilievo — per me credo che nulla sarà deciso prima della fine del mese, e che fino a quel tempo non sarà inviato l'*ultimatum*.

Il Re di Prussia verrà o non verrà? Ieri la domanda parca sciolta negativamente, oggi invece si vuole che il Re di Prussia venga a Parigi. Frattanto mi sia permesso di dubitare, poichè so bene che un partito influentissimo in Germania, e pieno di sospetti verso il Re Guglielmo, non vedrebbe di buon occhio codesto viaggio. Del resto non credete che il rifiuto del Re di Prussia sia una sconfitta per l'Imperatore.

Il Re di Svezia è da jeri all'*Hôtel de la France*. La stampa ufficiale probabilmente canterà le sue lodi, io non saprei che dirvi di notevole di Carlo XV, che in due anni di regno non ebbe il tempo di compiere grandi cose. Tuttavia gli è dovuta la legge di maggio del 1860 che introdusse in Svezia, con alcune restrizioni, la libertà dei culti; forse avvenne per suo consiglio che il Ministro Manderstraen indirizzasse al signor Thouvenel, in risposta alla circolare relativa all'annessione di Nizza e Savoia, la nota che fu tanto segnalata al tempo in cui parve, che la Svezia si fosse ricordata della parte ch'ella avea rappresentata nei trattati del 1815 — In ogni caso è avvenimento non senza significato la visita del figlio di Bernardotte all'erede di Napoleone il grande.

Il tempo ha cancellato le ultime vestigia del rancore che poteva annidarsi nell'animo di Napoleone I. per l'atteggiamento preso da Bernardotte diventato Re di Svezia ed alleato a quella coalizione che rovesciò la sua potenza.

#### Posta Cittadina

Pubblichiamo una lettera che richiama l'attenzione su una questione gravissima che noi abbiamo segnalata e sulla quale ritorneremo ben tosto con severo studio. Noi non possiamo accettare senza riserva alcune opinioni espresse in questa lettera, epperò ci proponiamo portare anche sovr' esse la discussione.

Napoli 12 agosto 1864.

Sig. Diret. del *Pungolo*.

Nel numero di Sabato scorso del suo accreditato giornale, Ella porta a pubblica notizia il ritiro che da alcuni giorni si fa di contanti dal Banco.

Mi permetto chiederle breve spazio nelle sue colonne per richiamare l'attenzione su di una questione tanto urgente quanto importante.

In altri paesi ogni minima riduzione nella riserva metallica dei Banchi da luogo alle più vive discussioni, ai più energici provvedimenti. Qui siamo alla vigilia di grandissima calamità economica e politica, cioè siamo sul punto di assolutamente mancare di numerario, e nessuno ci pensa.

In settembre 1860, un decreto dittatoriale diede corso legale alla Lira Italiana d'Argento al cambio di 23 grana, 53 centesimi di grano.

Se lo scopo del Legislatore fu di condurre verso l'unificazione d'Italia col sostituire la moneta italiana alla vecchia moneta Borbonica, non pare che lo scopo sia raggiunto. Non esiste un solo franco o lira nella circolazione.

Il decreto è rimasto lettera morta perchè il ragguglio di 23, 53 è falso ed impossibile.

Falso perchè 23, 53 corrisponde bene col ragguglio dell'Argento fino che dovrebbe esistere in una Piastra nuova, ma, lo sappiamo pur troppo, la moneta circolante nel paese non consiste tutta di piastre nuove. — Se il ministro avesse mandato una persona qualunque a ritirare due. 1200 dal Banco, e poi avesse riempito il sacco di carlinelli, tarini, mezze piastre più o meno vecchie ed erose, avrebbe trovato un ragguglio ben diverso di quello di 23, 53. — Dunque 23, 53 non rappresenta la valuta intrinseca del coacervo della moneta ora esistente in circolazione.

Ma anche fosse stato esatto il ragguglio di 23, 53, lo dico impossibile perchè incomprendibile alle popolazioni, alle quali in ultima analisi appartiene decidere la questione. Difatti chiedete ai popolani cosa sia una lira italiana e trovatenone uno che sappia rispondere. — Io che son Banchiere, quando mi occorre fare una riduzione al corso di 23, 53, debbo prendere penna e carta. Come fanno coloro che non sanno nè leggere, nè scrivere non lo so.

Se invece si fosse adottato un ragguglio semplice e più vicino al vero, cioè grana 24 per ogni lira, si sarebbe trovato essere,

|                       |              |
|-----------------------|--------------|
| Un Napoleone eguale a | 4 Piastre.   |
| Un cinque franchi     | a 1 Piastra. |
| Una lira o franco     | a 24 grana.  |
| Mezza lira            | a 12 grana.  |
| Quarto di lira        | a 6 grana.   |

Raggugli semplici e chiari a tutti, sia istruiti, sia ignoranti, sia cittadini, sia campagnuoli, e tutti si sarebbero ben presto adattati a servirsi delle nuove monete e ne avrebbero trovato la superiorità sulle vecchie ed erose monete borboniche.

Intanto come è andata la cosa? Da settembre in poi la Zecca non ha più coniato Argento, nè Piastre, nè Lire. Anche in tempi ordinari questa interruzione avrebbe portato grave disquilibrio alla circolazione, ma quanto dappiù in tempi d'inquietudini, quando ognuno cerca « *stiparsi* » qualche moneta per l'imprevisto. Dunque il contante scompare dal Banco e dalla circolazione come per incanto, il timore nasce e cresce, ed i particolari si affollano per ritirare la moneta e cambiare le fedi.

Nel nostro paese quasi esclusivamente agricolo, tutti, ricchi e poveri, dipendono dal prodotto delle terre. — Se manca il numerario per pagare i raccolti di Lane, Sete, Cereali, Rubbia, Liquirizie, Vini, Olii etc. etc., sarà assolutamente l'istesso come se questi raccolti fossero mancati. — Quali ne saranno le conseguenze? Rispondano gli uomini politici. — Non ho pretensione di esserlo. Vi acchiudo il mio nome per vostra norma, ma poco importando al pubblico chi scrive, preferisco di restare

Anonimo.

#### ROMA

Dopo aver accennato alla voce corsa di un *ultimatum* francese alla Corte romana, la qual voce, merita conferma, la *Presse* ha quanto segue:

L'attitudine sempre più arrogante della Santa Sede può farci presumere quale accoglienza sa-

rebbe fatta ai richiami del governo francese, se pure esso giudicasse ancora necessario di farne. L'*Osservatore romano*, giornale redatto sotto la diretta influenza del Ministero pontificio, chiede oggi se l'Imperatore saprà vincere le sue simpatie per la causa italiana e se continuerà a tener guarnigione nel patrimonio di S. Pietro. Per decidere la Francia, i ministri del papa tentano pure l'intimidazione: « Il tempo dirà, aggiunge quel giornale, se la nostra fiducia è ragionevole. Le potenze cattoliche stanno coll'arma al braccio, pronto a vendicare gli oltraggi e le spogliazioni del Padre comune. La certezza che la figlia primogenita della Chiesa agirà da se sola, le rattiene; ma il giorno in cui tale certezza fosse dissipata, guai all'Europa! Alla indignazione di 200 milioni di cattolici verrebbe ad aggiungersi la giustizia di Dio »!

Tali parole non hanno di serio che la loro sconvenienza. Le potenze cattoliche stanno coll'arma al braccio, dice l'*Osservatore romano*; noi crediamo pure ch'esse persisteranno in questa prudente e inoffensiva attitudine. Quanto alla enorme illusione sull'appoggio di 200 milioni di cattolici, noi non possiamo comprendere come la S. Sede perseveri in essa. All'appello loro fatto, essi hanno già risposto con 500 volontari e con pochi scudi! L'*Osservatore romano* chiama la Francia la figlia primogenita della Chiesa; esso ha torto: la Francia è la figlia primogenita, non della Chiesa, ma della rivoluzione!

— Da un articolo del *Siecle*, sulla questione romana, togliamo quanto segue:

La nostra attitudine nuoce a tutti gli interessi. Essa è funesta all'Italia, è funesta al papato, è funesta alla Francia.

L'opinione pubblica attende impazientemente una soluzione. Vogliam noi restaurare Francesco II? Vogliam disfare ciò che abbiamo fatto a Magenta ed a Solferino? No, senza dubbio. Ebbene, dunque! non restiamo a Roma, non assistiamo coll'arme al braccio, agli intrighi, alle cospirazioni dei cardinali e dell'Austria.

Siamo ciò che dobbiamo essere, e siamo francamente, arditamente; siamo conseguenti con noi medesimi, coi nostri principi, colla nostra gloriosa missione, che consiste nell'emancipare.

La nostra presenza a Roma è una calamità pubblica. La Francia ne soffre. Solo le fazioni clericali, che ci detestano, ritraggono benefici dalla situazione in cui siamo impegnati e d'onde un generoso sforzo può ritrarci domani, se lo vogliamo. Se il governo dubita della tendenza dell'opinione pubblica, consulti il paese, convochi la nazione ne' suoi comizi elettorali; ma, a qualsiasi prezzo, si esca da questa via cieca dove calpestimmo tutti i sentimenti che noi stessi abbiamo esaltati.

Noi indirizziamo con fiducia al governo francese questi voti, ispirati da un ardente patriottismo. Si compia l'opera incominciata: due anni d'esitazione è già troppo! è tempo d'agire e di prendere una risoluzione, che ci farà forse maledire dagli ultramontani, ma che ci farà benedire dai popoli, sola benedizione che la Francia possa ora agognare.

#### NOTIZIE ITALIANE

Nell'enfasi rettorica di qualche giornale i preti di Roma sono talora denominati le *tigri del Vaticano*. E veramente nell'istinto della ferocia spesso non la cedono alle belve le più selvagge. La *Gazz. dell'Umbria* ci racconta di un povero contadino di Spoleto, Fortunato Proietti, che era andato nella campagna di Roma pel lavoro dei fieni e della mietitura. Una piaga assai dolorosa lo costrinse a cessare il lavoro: si portò a Roma e fu ricevuto nell'ospedale di S. Giacomo. All'indomani il preside nella visita ordinaria si accostò al letto

dell' infermo e chiese della sua malattia e di che paese fosse.

Inteso che egli era spoletino, si volse con ispido viso agli assistenti, dicendo loro:

— In questo sito non v'è posto per simili persone.

E volgendosi all' ammalato:

— Va a farti curare da Vittorio Emanuele, chè qui non v'è cura per te.

Il poveretto, a quell' intimata, invocò la pietà del monsignore e di tutti i santi del paradiso: ma fu inutile.

L'ordine del preside fu eseguito, il povero infermo fu gettato sul lastrico di Roma.

Con inauditi stenti, raccomandandosi alla pietà dei romani, giunse a farsi portare sopra un carro sino a Baccano, sulla via di Spoleto. Di là non potè più muoversi. La piaga era incancrenita. Chiamato il chirurgo, lo medicò, ma senza che egli avesse speranza di poterlo guarire. L'infelice spirò due giorni dopo.

La storia nazionale deve tener conto anche di quest' ultimo delitto di lesa umanità del romano governo. Quel potere è sempre feroce e vendicativo anche in questi estremi momenti della sua agonia. L'onore istesso del cristianesimo è offeso ed oltraggiato negli atti di quell' amministrazione, che non ha altra legge che il più ridicolo fanatismo e la più efferata tirannide.

— Il *Movimento* riceve da Venezia, 6 corrente, la seguente corrispondenza:

... Venezia è deserta, specialmente in questi mesi che negli anni addietro erano segnalati dall' arrivo di tanti forestieri che qui convenivano ai bagni.

Domenica sera a Chioggia avvenne un fatto che ha rallegrato un pochino quella popolazione. Anzitutto dovete sapere che sono là di presidio due battaglioni di Ungheresi, frammistati a Croati, Dalmati, Boemi con vari Lombardi per giunta. Questi due battaglioni sono comandati da un maggiore giovine di 28 anni ed ammogliato ad una baronessa giovine e, se non bella, molto superba.

Or dunque nella sera di domenica, mentre era bastantemente animato il piccolo passeggio ordinario, il giovine maggiore fe' battere un finto allarme, per divertire la baronessa sua moglie. Sentir battere la generale e veder sbucare dalle caserme que' soldati, mezzi ebbri e con le cose loro in ispalla correre qual da un lato, quale dall' altro, fu un punto solo. Si facevano intanto le più strane dicerie; chi pretendeva essere stato fatto dalle nostre truppe italiane il passaggio del Po; chi annunziava uno sbarco di Garibaldi sulle coste vicine; era insomma un tumulto da non dirsi a parole.

Ben presto però si conobbe il vero stato della cosa, e tutto si ridusse all' aver acquistata notizia dello spirito di quella guarnigione. I più, ed erano gli ungheresi, cominciarono a stringere la destra ai cittadini e a protestare che mai più si sarebbero battuti contro gl' italiani, altri molti tentennavano, il disordine era universale. Il popolo si diportò mirabilmente; non volle dir quattro fin che non fosse nel sacco, ed accettando le strette di mano, non si lasciò trasportare da una gioia che sarebbe stata immatura.

#### NOTIZIE ESTERE

Leggesi nel *Temps* la seguente nota:

Noi abbiamo annunziato dietro il *Moniteur*, l' arrivo del generale Willisen, incaricato di una lettera autografa del Re di Prussia per l' Imperatore.

Noi crediamo sapere che in questa lettera il Re Guglielmo dichiara all' Imperatore di non poter venire a Châlons, ma accettare con premura un abboccamento, in ogni altra città, tra il 25 settembre e il 10 ottobre. Si assi-

cura adesso che questo colloquio avrà luogo il 5 ottobre a Strasburgo.

— Si scrive da Londra all' *Indép. belge*:

« La sessione parlamentare finisce in mezzo ai rumori parlamentari più pessimisti, ad onta delle assicurazioni pacifiche del discorso reale di chinsura; vi comunico queste voci soltanto per constatare le tendenze attuali delle idee nella nostra capitale.

« In primo luogo il viaggio in America del principe Napoleone nelle circostanze attuali dà luogo a molti commenti. La gran vittoria che i separatisti han riportata sull' armata federale deve dar loro delle speranze di cui il risultato potrebbe essere di prolungare la guerra civile fra gli stati del nord e quelli del sud, ed è noto che questi ultimi hanno tradizioni di predilezione per la Francia.

« In secondo luogo si dice nei nostri circoli diplomatici che l' imperatore Napoleone è per pubblicare uno di quei manifesti che commuovono l' Europa da un estremo all' altro. Coloro che han la pretensione di farla da Edipi profetizzano che in questo manifesto si tratterà di esaminare dinuovo la questione italiana, attesa la disorganizzazione dell' Italia.

« Altri danno molta importanza all' accoglienza tutta particolare che l' imperatore Napoleone avrebbe fatta al generale Prim a Vichy.

« Quel che posso assicurarvi si è che regna una certa inquietudine nelle sfere ufficiali, e che il nostro governo non cessa dal dare ordini per condurre presto a termine la costruzione dei nostri vascelli corazzati che sono sul cantiere, e per costruirne altri.

— Il corrispondente viennese del *Journal de Francfort* toria sulla pretesa convenzione che sarebbe stata stipulata fra l' Austria e la Russia, per smentirla positivamente.

« Credo di poter affermarvi di nuovo, egli dice, che nessun accordo si è stabilito fra le due grandi potenze del nord all' infuori di quello che può nascere da complicazioni facili ad esser prevedute sul Danubio e sulla Vistola simultaneamente ed in previsione delle quali non è necessario alcuna convenzione preventiva. Fuori dei paesi in cui interessi materiali reclamano atti comuni di repressione, non è ammissibile per oggi alcun trattato che vincoli la libertà d' azione dei due governi e implichi qualunque solidarietà di principii fra le Corti di Pietroburgo e di Vienna. Niente di ciò che tocca alla politica generale e al nuovo diritto pubblico proclamato e riconosciuto dalle grandi potenze occidentali può essere pregiudicato o definito dai due sovrani del nord. Una coalizione senza la Germania e l' Inghilterra non ha senso; e per ora niente può far credere che i Tedeschi e gli Inglesi, le cui simpatie popolari sono ben note, pensino ad appoggiare una politica che torrebbe a pretesto la rivoluzione per farsi rimborsare delle spese dalla libertà.

« Quanto alla Prussia tenete per certo che essa è più che mai estranea ad ogni tentativo di riavvicinamento fra i due imperatori. Quali che siano stati i risultati della politica francese in Italia a detrimento dell' influenza austriaca, il nostro governo non è meno sensibile agli sforzi seri che fa ciascun giorno l' imperatore dei Francesi per contenere una rivoluzione che ad un suo batter di mano potrebbe scoppiare dai due versanti delle Alpi. Qui come a Pietroburgo si capisce troppo bene che l' isolamento della Francia è divenuto un' impossibilità, e non si è affatto disposti a far che essa si trovi in condizioni da dover smascherare i suoi amici. »

— In un articolo dei *Debats*, sottoscritto dal segretario di redazione, si espongono alcuni interessanti particolari sulla crisi ministeriale prussiana. L' attuale ambasciatore prussiano a

Londra, Bernstorff, è quegli che assume il portafoglio degli esteri: egli non porta nel ministero nè prevenzioni, nè impegni di sorta, ma naturalmente propende per l' alleanza inglese. Il signor Bismarck, ambasciatore in Russia, aveva anch' egli qualche probabilità di surrogare Schleinitz, ed aveva favorevoli tutti i partigiani dell' alleanza russa, alla quale egli è singolarmente favorevole. Il ritiro di Schleinitz si dovrebbe alle molte difficoltà da cui si trovava circondato, senza che potesse credere di superarle seguendo le proprie vedute: all' estero, niuna potenza veramente amica, all' interno difficoltà gravi per le gelosie degli altri Stati tedeschi e per le tendenze sempre più unitarie delle popolazioni.

— È pienamente confermata la dolorosa sorpresa prodotta a Vienna dall' ultima risoluzione della Dieta croata con cui si rifiuta formalmente di mandar deputati al Consiglio dell' Impero.

Il disinganno fu tale, e si presentò in siffatto modo il danno che da questo rifiuto proverrà all' Austria, che i suoi organi officiosi adoperano un linguaggio carezzevole per indurre i Croati a desistere dalla presa risoluzione.

Persino l' irascibile semi-ufficiale *Gazz. del Danubio* crede che i Croati non potranno mantenersi a lungo nella situazione in cui si sono messi, esitando tra l' Austria e l' Ungheria, senza fare un passo nè verso l' una nè verso l' altra. La *Gazzetta* rammenta ai Croati l' antico affetto da essi portato alla Casa d' Austria, e lo prova di devozione eroica a lei prodigate nel 1849. Termina dichiarando loro che se sperano ottenere nuove concessioni con una politica di temporeggiamento e di esitazione, essi s' ingannano, o si lasciano stranamente ingannare.

La *Presse* di Vienna adopera lo stesso linguaggio. Dopo aver vantato la lealtà e fedeltà del popolo croato, questo foglio fa notare che il governo austriaco, in virtù della Costituzione, può ordinare delle elezioni dirette pel Consiglio dell' impero, e conchiude col seguente consiglio:

« A conti fatti, è meglio che i Croati mandino i loro deputati al Consiglio che seggano per terra tra i due scanni che loro offrono Vienna o Pesth. »

— Riferiamo dalla *Gazz. di Venezia* alcuni particolari sulla lettera della nuova risposta al rescritto regio, fatta da Deak, nella seduta dell' 18 corrente, alla dieta di Pesth:

Il nuovo atto, che venne approvato ad unanimità con infiniti *elijen*, confuta punto per punto il rescritto, mantiene le pretensioni accampate nell' indirizzo, rifiuta di prender parte al consiglio dell' impero, e dichiara che, avendo il rescritto rese impossibili negoziazioni ulteriori, la dieta si vede forzata a sospendere l' ulteriore sua attività, perchè incompleta.

In concorso di così serie decisioni della rappresentanza nazionale ungherese, il capitano civico di Pesth ordinò che venisse sospesa una processione con fiaccole, progettata dai deputati, cittadini e studenti, in onore di Deak.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* in data di Vienna, 4 agosto:

Per una circostanza particolare abbiamo potuto prender conoscenza del progetto di legge sulla stampa che il sig. Schmerling deve presentare al consiglio dell' impero. Sgraziatamente abbiamo notato che esso è lungi dal corrispondere alle speranze che si sono concepite dietro la circolare che il ministro di Stato ha pubblicato all' atto che entrò nel ministero.

Nel nuovo progetto si è rinunziato al sistema degli avvertimenti, all' autorizzazione che si esige per la pubblicazione d' un nuovo periodico e si sono moderate le misure delle

cauzioni; ma si è mantenuto il diritto di privare in via amministrativa i giornali esteri del trasporto colla posta, e si continua a volere l'autorizzazione della polizia per la vendita in dettaglio dei giornali.

Nessun giornale può essere processato per la riproduzione delle discussioni della Camera. Siccome però in Austria la professione di stampatore fa parte delle industrie concessionarie e la concessione può in qualunque momento essere ritirata in via amministrativa allo stampatore, riferendosi espressamente la legge sulla stampa alla legge dell'industria, i giornali in Austria si troveranno nelle precise condizioni a cui furono soggetti in Prussia sotto il ministero Manteuffel.

Le penalità stabilite colla nuova legge si risentono d'una severità draconiana. Qualunque giornale abbia subito due condanne in un anno dovrà esser sospeso, secondo le circostanze, da uno a sei mesi. Qualunque condanna a una prigione di cinque anni importa la soppressione del giornale.

La responsabilità è estesa fino al traduttore di un articolo ed al proto di stamperia. Qualsiasi condanna inferisce la perdita di una parte della cauzione. Questa legge non sarebbe posta in vigore che per gli Stati ereditarii. In Ungheria verrebbe ristabilita la legge del 1848.

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* ha notizie di Roma secondo le quali, prevedendo il caso di una vacanza nella Santa Sede, i cardinali si sarebbero intesi per formare una maggioranza in favore d'Antonelli. È noto che questo famigerato cardinale non fu peranco ordinato prete; ma in tale contingenza si potrebbe agevolmente torre l'ostacolo.

Non essendo oggi arrivati giornali, non possiamo dare la solita rubrica delle *recentissime*.

#### CRONACA INTERNA

Ecco l'ordine del giorno del Comando Superiore della G. N. di Napoli, nel quale vien data comunicazione di una lettera del Luogotenente generale Cialdini a tutto elogio della medesima:

#### COMANDO SUPERIORE

della Guardia Nazionale di Napoli

ORDINE DEL GIORNO 12 AGOSTO 1861.

Una delle più belle glorie militari dell'Italia, S. E. il generale di Armata Luogotenente Generale di Sua Maestà Enrico Cialdini, con nobili e generose parole si congratula della benemerita Guardia Nazionale di Napoli, che tanti servigi ha resi e tanti ne dovrà rendere a queste Provincie e all'Italia. Io sono superbo di trascrivere l'ufficio d'encomi che mi fa l'onore d'indirizzarmi il Vincitore di Gaeta. Solevano gli antichi nostri padri, i Romani, segnare sul marmo le parole di un grande uomo per conservarne eterna memoria, ma le parole del generale Cialdini rimarranno scolpite nei vostri cuori indelebilmente. Questa nostra sublime patria nello spazio di pochi anni ha dati uomini politici e Generali di tanto valore da non rimanere seconda a nessun'altra gran nazione dell'Europa. Un gran popolo davvero è il popolo italiano! ed ove sapremo conservarci concordi, non tarderà molto a compiersi quella santa speranza che ci rivolge con impazienza a Roma ed a Venezia.

Stringiamoci saldamente intorno all'eroe di Castelfidardo ed i nemici della nostra patria che in-

festano le bellissime nostre contrade spariranno come l'arena al soffio impetuoso del vento.

« Luogotenenza generale del Re nelle Provincie napoletane — Gabinetto — Napoli addì 12 agosto 1861 — Signor Generale.

« Quali e quanti fossero i servigi resi dalla Guardia Nazionale di Napoli alla causa dell'ordine e della libertà, io ben sapevo, e non v'è in Italia chi ormai l'ignori. Mosso dalla stima eh'essa m'ispirava, desiderai vederla da vicino ed osservarla in dettaglio. E per quanto me la figurassi brillantissima e bella, la mia aspettativa fu di gran lunga superata dalla realtà — Non saprei se più debba io lodare la somma pulizia, l'uniforme, la serietà della tenuta, la compostezza del contegno o il passo mirabilmente disinvolto e marziale. A giusta ragione, Illustrissimo sig. Generale, Ella va lieta e superba di comandarla — Percorrendo le file de' suoi dodici magnifici Battaglioni e del suo elegantissimo Squadrone, andai fissando lo sguardo de' militi tutti. E in quei volti aperti ed espressivi ed in quegli occhi neri ed eloquenti io lessi la fiducia nella forza loro, io lessi l'amore immenso della patria e della libertà. La reazione tenti pure un movimento in Napoli. La Guardia Nazionale e la Truppa, strette da lungo tempo in nodo fraterno, l'attendono tranquillamente — Le rinnovo l'assicurazione della mia distinta considerazione — Il Generale d'Armata — firmato — Cialdini. All' Illustrissimo signor Marchese Ottavio Tupputi Luogotenente Generale Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Napoli.

Il Luogotenente Generale  
Senatore del Regno  
Marchese O. TUPPUTI.

I briganti battuti a Canello e scacciati da Favrano, si sono ricoverati a Grottalesello, donde accennano ad Altavilla ed Avellino.

— Nella notte di ieri l'altro dei briganti incendiarono il bosco nel comune di Lettera, vicino a Castellammare. Ora sono rientrati nel paese.

— 300 briganti hanno invaso ed occupato Pietra Sonnino e S. Angelo a Scala in provincia di Avellino.

— Si ha da Campobasso che del distaccamento, accerchiato da grossa mano di briganti e di pochi reazionarii sotto Pontelandolfo, un solo è riuscito a scampare.

— Quest'oggi poco dopo le due pom. avvenne ai bagni di S. Lucia un fatto dolorosissimo. Un ufficiale del nostro esercito andato per bagnarsi, appena chiuso nel proprio camerino si scaricò un colpo di pistola alla testa. Fu tosto trasportato da alcuni marinaj all'ospedale della Trinità — La ferita dà poca speranza di poterlo salvare.

— Riceviamo non pochi reclami pel modo con cui dalle Guardie di Pubblica Sicurezza si fa il servizio notturno. Ciò che salta agli occhi di ognuno è sicuramente la sproporzione della vigilanza dal giorno alla notte. Difatti mentre colla chiara luce del sole si veggono sempre e dappertutto distribuite con opportune proporzioni le guardie per la città, alla notte si cercano invano, e se pur qualcuna ve n'ha si sta appiattata dietro qualche porta o mezza dormiente. Se la pubblica sicurezza esige una sorveglianza accurata durante il giorno, essa si rende certamente più necessaria durante la notte — Richiamiamo su questi nostri riflessi l'attenzione e la sollecitudine della Questura onde si ripari a questo difetto, e si rendano così più sicure la vita e le sostanze dei cittadini.

— Veniamo assicurati che il nostro Governo abbia risoluto di mandare uno dei legni della

R. marina italiana per far atto di presenza nella guerra sciagurata che si stà combattendo in America — Si dice che sarebbe destinato il *Terribile*, e si designa a comandarlo un giovane ufficiale di queste provincie che fece bella prova nei combattimenti alle foci del Garigliano.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Polonia 12 — Una dichiarazione della Polizia dice, essere inesatto che un uomo sia stato ucciso: uno soltanto essere stato leggermente ferito. I disordini aver costretto l'autorità ad adottare precauzioni contro di essi.

La nomina di Lambert sarebbe annullata — vorrebbe surrogato da Kisseleff.  
Napoli 14 — Torino 13.

Ragusa 13 — I Montenegrini rapirono agli abitanti di Spitzza una mandra di trenta capi e li uccisero.

Domenica 15 Turchi scortavano un convoglio di viveri a Scutari.

La scorsa notte gl'insorti in Sotturina arrestarono una pattuglia di Austriaci.

Napoli 14 — Torino 13.

Polonia 13 — Il popolo irritato spera nel ristabilimento del Governo Nazionale.

Borsa — Parigi 13.

Fondi piemontesi 72 25 — 3 0/10 francesi 68 55 — 4 1/2 98 00 — Cons. inglesi 90 3/4.

Napoli 14 — Torino 13.

La Monarchia Nazionale ha da Parigi: Bonnelle surrognerà Benedetti al Ministero degli affari esteri.

Fondi piemontesi 72. 15 — prestito 1861 — 72. 72.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — La cerimonia dell'inaugurazione del baluardo Malheserbes è cominciata — folla immensa — tempo magnifico — Hausmann reciterà un discorso.

Il *Pays* dice: Assicurasi che l'Imperatore pronuncerà alcune parole. L'Imperatore parte domattina per Châlons.

Napoli 14 — Messina 14.

Jersera S. E. il Luogotenente della Rovere intervenne al teatro Vittorio Emanuele splendidamente illuminato. V'intervennero pure la Guardia Nazionale di Palermo. S. E. entrato in teatro fu acclamato tra grida di: *Viva il Re d'Italia*. Dopo suonata la marcia reale fu gridato: *Viva Palermo ed i fratelli palermitani*; dai quali si rispondeva: *Viva Messina, ed i messinesi*. La città era illuminata a festa. Più tardi alle ore 11 a. m. partirà per Catania.

BORSA DI NAPOLI — 14 Agosto 1861.

5 0/0 — 74 — 74 1/8 — 74 1/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 72 1/8 — 72 1/4 — 72 1/4.

J. COMIN Direttore.

Avviso — Da vendere una giumenta *croisé* inglese a prezzo ridotto. — Dirigersi Strada S. Matia, N.° 69, alla stalla di Pasquale detto il *Chiacchiarone*.